IL

RITORNO DI COLUMELLA

DAGLI STUDI DI PADOVA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

3108

IL

RITORNO DI COLUMELLA

DAGLI STUDI DI PADOVA

Melodramma in tre atti

DEI SIGNORI

A. PASSARO E C. CAMBIAGGIO

MUSICA DEL MAESTRO

V. FIORAVANTI

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI	***ATTORI***
ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto . . .	Sig.[a]
DON ALFONSO, padre d'Aurelio e d'Alberto	Sig.
ALBERTO, fratello di . . .	Sig.
AURELIO, amante di Elisa .	Sig.
DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' Ospedale dei matti	Sig.
STEFANELLO, servo di don Alfonso, fidanzato di . . .	Sig.
SERPINA, cameriera di Elisa	Sig.[a]
COLUMELLA, uomo sciocco, servo di Aurelio	Sig.
PROSPERO, servo di don Alfonso	Sig.

CORO

Contadini — Matti — Servi.

La scena è in Aversa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amena campagna. Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

Alberto e **Stefanello** dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il **Dottore** pure dalla strada, e **Don Alfonso** dalla casa.

ALB. Deh! mi lascia...
STE. Mi ascoltate.
ALB. Pace più non trovo e calma.
STE. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
ALB. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l'onestà.
STE. Via, non fate il ragazzotto...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel ch'è fatto è fatto già.
ALB. Ma vien gente...
STE. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio;
Dimostrate ilarità.
CON. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;
La gioia ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà,
Amor coronerà
Sì casto e puro ardor.

ALB. Grazie vi rendo, amici.
STE. Saremo omai felici.
ALB. (Oh! sventurato amor!)
STE. (Coraggio e non timor.)
DOT. O rustica progenie, (*ai villani*)
Di già venuti siete?
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
ALB. Dottor, non v' inquietate.
STE. Perchè li maltrattate?
CON. Signor, ci perdonate.
DOT. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
ALF. Alberto, amato figlio!
ALB. Padre!
STE. Signor padrone!
DOT. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c' è di nuovo?
Forse...
ALF. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.
ALB. (Che sento!)
STE. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
ALF. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.
DOT. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor.
(*Mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore insegna ai contadini il cerimoniale*)
In linea tutti. Andiamo;
La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia, non capisci... *(ad un villano che sbaglia)*
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò!

CON. La mano su al cappello.
Andiamo... su, strisciamo:
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiam,
Lo sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.

ALB. (Ah tu consiglia, assisti *(a Stefanello)*
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)

STE. (Coraggio, vel ripeto,
Signore, siamo nel ballo,
Se cade il colpo in fallo,
Perdo Serpina ancor.)

ALF. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. *(il Coro parte)*

DOT. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

ALF. Tutto voglio che spiri qui allegria.

DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(Don Alfonso ed il Dottore partono)

SCENA II.

Alberto e **Stefanello.**

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...
STE. Che volete dire con quel ma?
ALB. Tradii Elisa istessa ed un fratello.
STE. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?
ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s' era maritato?...
STE. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano,
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con egual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.
ALB. Dunque?...
STE. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci resta che d' affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.
ALB. Io temo del contrario.
STE. Ma codeste, o signor, son ragazzate;
Fidatevi di me, non dubitate.

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa sola, poi **Serpina.**

ELI. Bella sorgea la rosa
Sul mattutino albor;
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglie il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Si dimentichi un ingrato,
Lo spergiuro, il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza, non ho cor,
Cancellarlo dal mio petto
No, possibile non è!
Que' momenti ancor rammento
Che gioiva a lui d'accanto!
Ora vivo sol nel pianto,
Nell'affanno e nel dolor.

(*va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera*)

SER. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell'ingrato.

ELI. Non cesso di rilegger questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino*
» *che mi volle sposo di un' altra;*
(Barbaro Aurelio!) « *Più non pensare a me.* »
Ed ei lo scrisse?

SER. Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.

(*cava una gran lettera*)

« *Addio, mia passata primavera; l'autunno*
« *del mio amore è diventato estate pel mio*
« *cuore, ed ho preso inverno, per cui ri-*

« cércati un altro maritozzo, che io mi ho
« trovata un' altra cuffia. »
Briccone, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darmi pace.
SER. Ci dobbiamo vendicare.
ELI. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
SER. Ed io quella accettai di Stefanello.
ELI. Veggo però che non sarò felice. (*parte*)
SER. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.) (*parte*)

SCENA IV.

Aurelio da viaggio, poi **Columella**.

AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi qui d' un primo amore;
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella, olà, scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.

COL. Come! contender meco? (*di dentro*)
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum* (*esce*)
Ch' insegna il be a ba?
Somari, somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca, Padova,
Ed altri ancor più in là.

AUR. Che avvenne? Parla, spiegati;
Perchè così t' adiri?

COL. (*sempre verso la scena*)
Sciocearello, babbuino,

Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.

AUR. Ma, Columella, dimmi.

COL. (c. s.) *Titire tre piatti...*

AUR. Ma Columella...

COL. *Concime...*

AUR. Ma, Columella...

COL. *Tenume...*

AUR. Ma, Columella...

COL. *Ciuccius...*

AUR. Ma, Columella...

COL. *Asinus...*

AUR. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

COL. Quando mi dà tai titoli
Non parlo, eccomi qua.

AUR. Con chi ti sei sdegnato.

COL. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

AUR. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

COL. Ridere per tal fatto?
Oibò! si piangerà.
Stava uno studentino
Dentro d' una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
Quid est, uno diceva,
Queste *pallottolorum?*
Risponde l'altro e dice:
Chiamale *polpettorum.*
Nego: secondo Plauto,
Vitellam tritollatam

Con cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il caccio è genitivo...
Ma no, questo è dativo...
Frattanto che gridavano
Tra loro e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l' ho fatto,
E tosto ho dichiarato
La mia fragilità.

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere;
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

COL. Qua busso e liscio...

AUR. Fosti
Tu al certo bastonato?

COL. Battere un gran dottore?
Padron voi fate errore.

AUR. E non ti disser nulla?

COL. Appena che s' accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illico*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m' ha dato;
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava;
Giù l' altro col bastone
Dicendomi ciuccione.

Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

AUR. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

COL. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, *(verso la scena)*
Vedrete che so far,
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

AUR. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

COL. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

AUR. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

COL. Mi ricordo d' aver letto,
La memoria ho ancor perfetta,
Che una femmina soletta,
Neanche un' ora non può star.

AUR. *a* 2 Riveder il patrio ciel
Quanta gioja innonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!

Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor,
Quelle case riveder;
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

COL. Io pur col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte le ore,
Diventato mi par d' esser dottore.

AUR. Dottore, e non sai leggere.

COL. A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?

AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA V.

Dottore e detti.

DOT. Aurelio? oh il benvenuto!

AUR. Caro signor Dottor!...

DOT. Columella!

COL. Dottor medicinale, *tibi salus,*
Vel salvetote vos.

DOT. Tu sei sempre lo stesso.
AUR. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...
DOT. Tutti ben, tutti bene; anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa:
Alberto si fa sposo.
AUR. Sì, davvero?
DOT. E Stefanello ancora.
COL. Evviva l'abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
AUR. E la sposa chi è?
DOT. Per ora la taccio;
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
AUR. Andiam dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(*partono il Dottore ed Aurelio*)
COL. Sponsali per gli sposi? va benone?
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. (*parte*)

SCENA VI.

Galleria in casa di Don Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e **Stefanello.**

ALF. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante
Voi siete in questa casa la padrona.
ELI. Mi confonde davver tanta bontà.
ALB. (Stefanello, m'assisti!)
STE. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
ALF. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA VII.

Dottore, Aurelio, Columella e detti.

Dot. Amico Alfonso! oh Dio, amico Alfonso.
Alf. Dottore, che c'è di nuovo?
Dot. Oh che consolazione!
È giunto in quest'istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.
Alb. Oh inesprimibil gioia!
Eli. (In quale istante ei giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alb. (Ohimè! ecco il momento!)
Ste. (Or incomincia il mio divertimento.)
Aur. Amato genitore!
Alf. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh quanta gioia io provo
Nello stringervi al seno!
Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)
Col. Fate loco, signori...
Salutem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum.
(Oh diavolo, Serpina!...)
Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa*)
Aur. Come?... Elisa!... (oh ciel, che sento!)
Alf. Dot. (Qual sorpresa!)
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L'infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Col. Forse tu?...
Ser. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo*)
Col. (Addio, cervello!)
Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)

Eli. e Alb. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Reggere a tal momento
Possibile non è.)

Alf. e Dot. (Impallidisce... oh Dio!
Un brivido mi sento;
Comprender tal spavento
Possibile non è.)

Ste. (Tutto l'imbroglio è mio...
E, a dir il ver, pavento
Che questo tradimento,
Venga a cader su me.)

Col. (Chi fu il briccon? so io
Chi fece il tradimento;
Ma io non lo pavento,
L'avrà da far con me.)

Ser. (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me.)

Alf. Aurelio!... amato figlio!...
Dimmi, che t'è arrivato?

Aur. Padre... mi lascia...

Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l'ingrato!)

Dot. Ma Columella!...

Col. (Femmina
Ingrata e traditrice!)

Dot. e Alf. (Qui certo l'infelice
Arcano chiude in cor.)

Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)

Eli. e Ser. (Vedi, sarò felice,
Ma vendicai l'onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D'un disperato amor.)

Col. (Tremi l'ingannatrice,
Son Columella ancor.)

ELI. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...

AUR. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene;
Ma saprò qual ti conviene
Tant'infamia vendicar.

COL., STEF., DOTT., ALF., ALB. *e* SERP.

Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.

TUTTI Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiâr.

(*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Alberto solo

Tregua non trova quest' afflitto core:
Il rimorso, il dolore...
L' orror d' un tradimento
In questo seno non tace.
Odio me stesso, e più non trovo pace.
Infelice germano!
Qual mai ferita Alberto ti recò!
Elisa!... oh ciel!... qual dolce nome è questo!
Io scordar ti dovrò? pensier funesto.
Un amor che mi fe' ingrato
Saprò estinguere nel petto,
Soffocar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.
Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta.
Vendicarlo a me s' aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto
Che mi rese un traditor;
Da te lungi alfin andrò,
O bell' angiolo d' amor;
Il mio fallo piangerò,
Fin che uccidami il dolor
Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cor.
Una lagrima per me,
O bell' angiolo d' amor. *(parte)*

SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia; che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

Elisa fuor di sè, poi **Aurelio**, impazzito da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto:
L'umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
Aur. Chi mi chiama? *(si avanza colle braccia incrociate nella stanza)*
Eli. Ah! me infelice!
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!
Aur. Che tu brami?
Eli. Ah mio tesoro!
Aur. Che ricerchi?
Eli. Io manco, io moro...
Vacillante il piè vien già.
Aur. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t'affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
Eli. Io ricerco un infelice,
Del cui mal la rea son io...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!
Aur. Come mai costui si chiama?
Eli. Egli è...
Aur. Parla.
Eli. (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio...
Aur. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,
Giù nel baratro piombò.
Quel Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita...
Tolse a me ragion e vita,
E nud'ombra or qui men vo'.

ELI. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

AUR. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

ELI. Io son lieta... no... t'inganni. (*fingendo ilarità*)

AUR. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar...
Nella testa un fuoco m'arde,
Più ragion in me non sento:
Qui scolpito il tradimento
D'un'ingrata...

ELI. Aurelio... Ah! no...

AUR. Il mio nome profferisti?
Di', chi sei?

ELI. Non mi ravvisi?
Sono Elisa...

AUR. Va,. infedele!
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

AUR. *a* 2 ELI.

AUR.	ELI.
Dolente e squallida	Ah no!... deh! fermati,
Ombra me vedi,	Sono innocente;
Fino nell'erebo	I dì che furono
Perchè tu riedi	Chiama alla mente.
A farti giuoco	Al nume vindice
Del mio dolor!	De' tradimenti.
Ma va, Tesifone	Adesso volano
Ti squarci il seno;	Siffatti accenti;
Aletto versivi	E questo labbro,
Il suo veleno;	Sempre sincero,
Megera laceri	Torna a giurarti
Quell'empio cor.	L'antico amor.

(*Aurelio fugge; Elisa lo segue*)

SCENA III.

Columella solo dal cancello.

Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch'io di mezzo,
Chè mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel, come i ragazzi.
Povero don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!...
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l'avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all'ospedale?
Io per me poi non son sì sciocckerello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere;
Vederlo qui in prigione
È proprio un brutto affar.
Femmine tutte femmine!
Per me vi dico femmine,
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar...
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV.

Varii **Pazzi** che escono a poco a poco dalle stanze e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 pazzi Ps, ps.
Col. Par di qua.

2 PAZZI Ps, ps.
COL. Là e qua...
PAZZI Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo*)
COL. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?..
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
UN PAZZO Mio padrone!
COL. Schiavo vostro.
ALTRO PAZZO Oh buon giorno!
COL. Buona sera.
ALTRO PAZZO Io son maestro di cappella.
ALTRO PAZZO Son cantante d'alta sfera.
ALTRO PAZZO So suonare il clarinetto.
COL. Mi consolo in verità.
TUTTI I PAZZI Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiam tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar,
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Brutta faccia ha questo qua.
COL. Me meschin, son disperato!
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
COL. Non mi parto, resto qua. (*i pazzi partono in fretta*)
Sorte cruda e maledetta,
Con me pur ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh, ma tornano... fuggiamo.
(*i pazzi ritornano portando istrumenti di musica*)
ALC. PAZZI Fermo là.
ALTRI PAZZI Sì, fermo là.

Col. Scappi via, chi può scappar.
Che cos'è? qui il contrabasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto,
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar.
(un pazzo gli dà una campana)

Pazzi Suona dunque in tua malora,
O il baston si suonerà.

Col. (E suoniamo alla buon' ora,
Qui gran mal non ci sarà.)
(i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Columella gli accompagna colla campana)
(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia!
Gran Rossini in verità.
Noi staremo in allegria,
E sarà quel che sarà.
Laleralèla
Laleralèla
Laleralèla
Laleralà.

Col. (Ah Columella!
Chi ti martella!
Il mio cervello
Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla.
Laleralà.

Col. (Venghi il cancaro,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del dottor Bisticcio.

Elisa, poi **Alberto**.

ELI. Eccomi omai da tutti abbandonata,
Ed ignoro perfino
Dell' infelice Aurelio il rio destino.
Quale angoscia crudel! misera Elisa!
Se d' un inganno atroce (*sorte Alberto ed ascolta*)
La vittima foss' egli?
Io scoprirlo saprò:
M' empie il pensier di sdegno e di furore,
Vendicarmi saprò del traditore!

ALB. Ah punite, sì, punite (*gettandosi a' suoi piedi*)
Questo perfido germano;
Sì, son' io quell' inumano,
Che non merita pietà.

ELI. E fia vero? oh ciel che sento!
Il fratello... traditore!
Come mai vi resse il core
A sì nera crudeltà?

ALB. Fu il fatale mio destino,
Fu l' avversa iniqua sorte...
Io non merto che la morte,
Solo premio all' empietà...

ELI. Ah! cessate... oh Dio, cessate...
S' egli è ver quel pentimento,
Più rigor per voi non sento,
Voi mi fate ancor pietà.

ALB. Il rimorso mio vedete...

ELI. Vi comprendo... sì... tacete.

ALB. *a* 2 Il tradito mio fratello,
Ah! potessi almen salvar!

ELI. Via, correte dal fratello,
Lo potreste ancor salvar.

ALB. Un barbaro, un crudo,
Un perfido sono;
Il vostro perdono
Non merto, lo so.
Nel petto già sento
Sincer pentimento...
Se salvo il fratello
Calmato sarò.

ELI. Crudele, spietata,
Cotanto, non sono,
Negarvi il perdono
Giammai non potrò.
Correte, volate,
Aurelio salvate,
Se a me fa ritorno
Felice sarò. *(partono)*

SCENA II.

Stefanello, indi **Columella.**

STE. L'affar si è fatto serio:
Son corso come un daino,
Per ricercar d'Aurelio,
Ma tutto inutilmente...
A dire il vero non sono tranquillo affatto,
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben, che questa gran burrasca
Su le mie spalle presto al certo casca.

COL. (Eccolo qua il birbone.) *(gli passa avanti con sussiego)*

STE. (Che intende mai di far questo buffone?)

COL. Amico, una parola...

STE. A me?

COL. A vossignoria.

STE. Vieni qua.

COL. Non signor, vieni qua tu.
Son io che ti chiamo all'ubbedienza.

STE. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)
Non mi muovo di qui.

COL. Nemmanco io.

Ste. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamoci ambidue.

Col. Come ti pare. (*si accostano con lazzi*)

Ste. Ora che vuoi da me?

Col. Levami un dubbio, di': da che sei nato
Non sei tu morto mai?

Ste. Asino, se son vivo
Come potea morire?

Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor oggi ho pensato.

Ste. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

Col. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce che vuol sangue.
Poche parole insomma:
Non ti cedo Serpina:
È mia, e mia la voglio.

Ste. Taci, taci, buffone.

Col. A me del buffettone?
Provvediti una spada.
Non rider, no, che credi?
A Padova imparai,
Fra tant' altre virtù, anche la scherma:
Vedrai se so schermare.

Ste. Ed hai cotanto ardire
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.

Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

Ste. Siamo intesi, scioccone!

Col. Siamo intesi, birbone!

Ste. Asino!

Col. Gatto!

Ste. Allocco!

Col. Coccodrillo!

Ste. Vero viso da cavolo! (*nello strappazzarsi urtano nel Dott.*)

SCENA III.

Dottore e detti.

DOT. Chetatevi... che fu, corpo d' un diavolo!
Si può saper perchè siete adirati?
STE. Columella ebbe cuor di sfidarmi.
DOT. Come! come!... ed è vero quel che sento?
COL. È vero; e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
DOT. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di questo alterco.
COL. Ma che terzo, ma che quarto...
Io so di aver ragione.
STE. No, che non hai ragione.
COL. Sì...
STE. No...
COL. Sì...
STE. No...
DOT. Chetatevi, che sono stracco.
La volete finir, corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l' affare,
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
COL. Parlo io prima...
STE. Signor no...
A me spetta.
COL. Oh! questo no...
STE. La vedremo...
COL. La vedremo...
STE. Male assai la finiremo...
COL. Male assai la finirà.
DOT. Ma, insolenti! la pazienza,
Per Ippocrate, va via.
COL. *e* STE. Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.
DOT. Tu favella... (*a Stefanello*)
STE. Eccomi qua.

Questa mummia alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Ve'! il bell' uom da far passione!
Le facea lo spasimante
Mentre stava a lei dinante
Con quell' orrida figura
Che fa mettere paura.
Parte, torna, e poi pretende
Che colei... già mi capite...
Mentre quella... ci s' intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida, e colla spada
Dobbiam fare un po' ih... ah!...

Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.

Col. No, Dottore, quello è un ciuccione;
State attento, eccomi qua.
Essa... quella... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei;
Là mi feci anch' io dottore,
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante;
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih... ah!..

Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate:
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso:

Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

STE. Io per me l'ho destinata;
Se ti spiace, crepa, schiatta.

COL. Io per me l'ho incaparata,
Brutta faccia da zappata.

STE. Ve'! il bel muso da carciofo!
Deh! mirate il bel marcofo!

COL. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

STE. Io la voglio...

COL. La vogl' io...

DOT. Piano, piano, a chi dich' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?

STE., COL. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco;
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

DOT. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può. *(partono)*

SCENA IV.

Prospero, Dottore, indi **Don Alfonso**.

DOT. Che ignoranti, insolenti,
Malcreati, caparbii, impertinenti!

PRO. Signor Dottor...

DOT. Che vuoi!

PRO. Si vide finalmente don Aurelio,
Ma...

DOT. Presto, che accadde?

PRO. Girando furioso per i campi,
Ed avendo incontrato un cacciatore
Lo disarmò; e col fucile carico
Sen viene a questa parte.

DOT. Ciel! qual sventura orrenda! (*impaurito non volendo però farlo conoscere*)
Disarmarlo bisogna,
E ricondurlo presto all'ospedale:
Io prevedo pur troppo del gran male.

SCENA V.

Strada.

Aurelio dal fondo, mesto e concentrato, s'avanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.

Percorsi inutilmente e campi e selve...
Non potei rinvenirla.
Ella si cela invano...
Io la ritroverò,
Se fossi ancor nell'erebo profondo,
Compagna esser mi deve all'altro mondo.
Non volle meco unirsi su la terra?
Per forza lo sarà. (*si concentra e passeggia*)
Ma sento un calpestio...
Oh cielo! È dessa... Elisa... Elisa!
T'ho ritrovata alfin... vieni al mio seno... (*correndo ed immaginando d'abbracciarla. Si ritrae tosto*)
No... no... scostati, ingrata:
All'infelice Aurelio
Non t'appressar. Tu lo tradisti, barbara...
Nella tomba l'hai spinto;
Ma punirti saprò, donna spergiura...
Tutto per noi finì...
Mori dunque crudel... oh ciel! fuggi?
Elisa! ahimè! disparve...
Sparve?... qui meco ell'era?
Ah! nella terza sfera,
Fra nembi ascosa è già.
Ma perchè mugge il tuono?
Il ciel perchè si oscura?

Ah geme la natura,
L'alma mancando va.
Ah! ti veggo, sei pentita;
Ah! ritorna a me la vita,
Ah! ritorna al primo amor;
Sempre immerso in tanti affanni
Per te sola sospirai,
Tante lagrime versai
Che più lagrime non ho.

SCENA VI.

Camera in casa del Dottore.

Serpina, indi **Columella.**

Ser. Chi l'avrebbe mai detto
Che questa bricconissima giornata
Sì bene incominciata,
Così male dovesse terminar?
Non ho veduto ancor Columella:
Ora che il so innocente,
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene...
Cospetto! sarà in collera...
Arte di donna non mi abbandonar.
Col. Che mirano li miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?
Ser. Si, signore, son qui;
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Col. Andate... oppur restate...
Tornate e non tornate...
Fate pur, fate pur quel che vi pare:
Noi non abbiam dritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
Ma... ci vorrà pazienza!
Col. Andate pur, andate...
Ser. Quando una donna poi l'hanno ingannata,
La colpa non è sua.

COL. Andate pur, restate... anzi tornate...
SER. Vi voglio, sì, vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi...
Voglio gettarmi in mare...
Ah! che mi vien da... pian...gere...
Per tan...ta crudel.. tà.
COL. Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.
SER. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.
COL. Uomini ite appresso
A femmine civette.
SER. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.
COL. È meglio esser corvo,
Ch' essere pecorello.
SER. Dimmi: perchè tant'odio?
Dimmi: che ti ho mai fatto?
COL. *Lunge, muscella barbara;*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.
SER. (Ma ve'! lo sciocconе,
Vuol far il gradasso;
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)
COL. (Sta forte, sta attento,
Chè questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.

Dir femmina o gatta
È uguale, si sa!)

SER. Ah! che fu la colpa mia,
Quando a lui promisi amore,
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core.
Semplicetta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(*cava alcune lettere, le lacera e le calpesta*)

COL. Numi! son questi i fogli (*tira fuori alcune lettere*)
Scritti da quell'ircana,
Che al mio fegato le doglie
Sa dare; l'inumana
Mi scriveva: *Columella,*
Tutta è tua la coratella,
Tu sei solo il mio pensiero...
Labbro iniquo e menzognero!...
Vo' stracciarle, indegna, infame... (*si pente*)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di nuovo*)

SER. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti.

COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti.

SER. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

COL. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

SER. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;

Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

COL. Se più in faccia ti guardo, vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse;
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. *(partono)*

SCENA ULTIMA.

Galleria in casa di Don Alfonso.

Aurelio, addormentato sopra una poltrona elegantemente vestito; **Elisa**, **Dottore**, **Don Alfonso**, **Alberto**, **Prospero** ed altri **Domestici** lo circondano.

PRO. Manco male che il matto è stato preso,
Possiamo respirare in libertà.
Dopo che don Alfonso gli diede
A ber non so certo liquore,
Secreto portentoso d'un dottore,
Dormendo se ne sta profondamente.
Con questo nuovo farmaco
Potesse ripigliar il poverino
La perduta ragione, cangiar destino.

DOT. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
(O, per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)

ALF. Mi pare che si desti...

ELI. Io tremo...

DOT. Allegri.

ALF. Sedetevi frattanto,
Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.
Ei si sveglia. *(Elisa si siede accanto ad Aurelio)*

AUR. Ah! *(grido di sorpresa vedendosi vicino ad Elisa)*

ELI. Che fu?

AUR. Ove son io?

Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?

ELI. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

AUR. Tu, sposa mia?

DOT. Sì; qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio.
E mi disse, che già da lungo tempo
V'amavate ambidue d'amor sincero.
Io, postomi d'accordo
Col vostro genitore,
Coll'imeneo corono un tanto amore.

AUR. Mi diceste... poc'anzi...

ALF. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...

ELI. Caro sposo!

AUR. Oh me felice!
Splendere non poteva giorno più bello.

DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.

ELI. Stolto è ben quel che non sa
Quanto mai l'amor ne può;
Il mio cor respirerà,
E il passato io scorderò.
Fortunati affetti miei,
Se per essi mio tu sei,
Sempre amor trionferà,
E felice ognor sarò.

TUTTI Son cessate alfin le lagrime,
E la gioia in cor tornò.

ELI. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest'alma;
Sento nel sen discendere,
La sospirata calma.
Vorrei... nè posso esprimere
La mia felicità.

TUTTI Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA F. LUCCA.

- *p*Adelia
- *p*Adriana Lecouvreur
- *p*Aidea
- *p*Allan Cameron
- Anna Bolena
- *p*Atala
- *p*Attila
- *p*Armando il gondoliero
- Beatrice di Tenda
- Belisario
- *p*Bernabò Visconti
- Capuleti e i Montecchi
- *p*Caterina Howard
- *p*Cellini a Parigi
- Chi dura vince
- Chiara di Rosenberg
- *p*Clarice Visconti
- *p*Corrado console di Mil.
- *p*Cristoforo Colombo
- *p*Clarissa Harlowe
- *p*Dante e Bice
- *p*Don Checco
- *p*Don Crescendo
- *p*Don Pelagio
- *p*Dottor Bobolo
- *p*Due mogli in una
- *p*Elena di Tolosa
- Elisa
- *p*Elvina
- Eran due or son tre
- *p*Ercolano
- *p*Esmeralda
- *p*Ester d'Engaddi
- *p*Faust
- Fausta
- *p*Folco d'Arles
- *p*Funerali e Danze
- *p*Gabriella di Vergy
- Gemma di Vergy
- *p*Ginevra di Scozia
- *p*Giovanna di Castiglia
- *p*Giovanna I di Napoli
- *p*Giralda
- *p*Giuditta
- *p*Gli Ugonotti
- *p*Gli Studenti
- *p*Griselda
- Guglielmo Tell
- *p*I Due Figaro
- *p*I Falsi Monetari
- *p*L'Ebrea
- *p*I Pirati spagnuoli
- Il Crociato in Egitto
- Il Barbiere di Siviglia
- Il Giuramento
- *p*Il ritorno di Columella
- *p*I Gladiatori
- *p*Il Birrajo di Preston
- Il Bravo
- *p*Il Convito di Baldass.
- *p*Ildegonda
- *p*I Martiri
- *p*I Masnadieri
- *p*Il Borgomastro
- Il Campanello
- *p*Il Corsaro
- *p*Il Deserto. *Ode Sinfon.*
- *p*Il Giudizio Univ. *Orat.*
- *p*Il Mantello
- *p*Il Matrimonio per con.
- Il Nuovo Figaro
- I Puritani e i Cavalieri
- *p*Il Reggente
- Il Furioso
- *p*Il Templario
- Il Turco in Italia
- Il Pirata
- *p*Il Franco Bersagliere
- *p*Il Saltimbanco
- Il Ventaglio.
- *p*Il Duca di Scilla.
- *p*Il Folletto di Gresy
- *p*Isabella d'Aragona
- *p*Jone
- *p*La Dama bianca
- La Gazza ladra
- La Pazza per Amore
- *p*La Cantante
- La Cenerentola
- *p*La Favorita
- *p*La figlia del Proscritto
- *p*La Figlia del Reggim.
- *p*La Locandiera
- *p*La Maschera
- *p*La Valle d'Andora
- La Muta di Portici
- *p*La Prova d'un'opera s.
- *p*La Regina di Leone
- *p*L'Arrivo del signor zio
- L'Assedio di Corinto
- *p*L'Assedio di Leida
- La Sonnambula
- La Straniera
- *p*La Villana Contessa
- La Regina di Golconda
- *p*La Sposa del Crociato
- *p*Lalla-Rukh
- La Vestale
- *p*Lazzarello
- *p*La Vivandiera
- L'Elisir d'Amore
- *p*Leone Isauro
- *p*Leonora
- *p*Le Nozze di Messina
- *p*Le Precauzioni
- L'Italiana in Algeri
- Lucia di Lammermoor
- Lucrezia Borgia
- *p*Ludro
- *p*Luigi V
- *p*Luisella.
- *p*L'Uomo del Mistero
- *p*L'Osteria d'Andujar
- L'Ajo nell'imbarazzo
- *p*L'Uscocco.
- *p*Miniere di Freimberg
- *p*Marta.
- *p*Marco Visconti
- *p*Maria regina d'Inghil.
- Marino Faliero
- *p*Margherita
- *p*Matilde di Scozia
- *p*Medea
- *p*Mignone Fan-fan
- *p*Morosina
- Mosè
- *p*Non tutti i pazzi
- Norma
- Otello
- *p*Pipelè
- *p*Paolo e Virginia
- Parisina
- *p*Poliuto
- *p*Pelagio
- *p*Roberto il Diavolo
- Roberto Devereux
- Semiramide
- *p*Ser Gregorio
- Torquato Tasso
- Un'avv. di Scaramuc.
- *p*Un Geloso e la sua V.
- *p*Violetta
- *p*Virginia
- *p*Vittore Pisani

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*